



La requisitoria. Il pentito racconta perché rifiutò di partecipare al colpo di Stato
Buscetta e il golpe Borghese

Proseguiamo la pubblicazione della requisitoria sui delitti politici di Palermo con il capitolo su mafia, eversione nera e centri occulti di potere.

Continua Tommaso Buscetta: «Adesso ricordo che Calderone e gli altri partirono per Roma in aereo e che noi arrivammo in ritardo nella Capitale. Calderone e Di Cristina presero posto nell'autovettura e proseguimmo per Milano, per incontrarci con Gaetano Badalamenti, che, allora, era al soggiorno obbligato in un paese dell'Italia settentrionale. Decidemmo di incontrarci col Badalamenti perché avevamo appreso dal Calderone e dal Di Cristina che il principe Borghese aveva promesso, in particolare, l'immediata liberazione di Rimini Vincenzo e del figlio Filippo, quest'ultimo cognato del Badalamenti; il Greco, infatti, pur nutrendo delle perplessità sulla adesione ad un golpe fascista, non se la sentiva di decidere da solo una faccenda che interessava anche un congiunto del Badalamenti. Lungo la strada per Milano, apprendemmo da Calderone e da Di Cristina che il Borghese avrebbe voluto che i mafiosi, al momento dell'intervento, portassero una fascia verde o comunque un segno distintivo ben visibile ma ciò, per ovvi motivi, aveva creato serie perplessità. Ancor più irricevibile ci parve la proposta di consegnare un elenco dei mafiosi, essendo evidente che nessun capo famiglia avrebbe acconsentito a consegnare un elenco dei propri adepti.

Anche Gaetano Badalamenti condivise le nostre stesse perplessità e, quindi, comunicammo al Calderone che, da parte nostra, non avremmo partecipato né comunque preso posizione su quanto si stava preparando. Preciso che, a Milano, alloggiammo in

una casa messaci a disposizione da Gaetano Fidanziati, sita in un luogo che non saprei indicare, non conoscendo bene Milano, ma comunque in una piazza a circa 150 metri dal luogo dove siamo stati fermati dalla Polizia, come subito dirò; non so dire, ovviamente, se la casa fosse intestata o meno a Gaetano Fidanziati. Scesi da casa del Fidanziati, avendo deciso di ritornare alle nostre sedi, fummo fermati dalla Polizia che, dopo averci controllato, ci lasciò andare. Preciso che il Di Cristina non venne individuato perché era a bordo di altra vettura. Lo stesso giorno, Salvatore Greco ed io ci recammo in Svizzera, credo accompagnati dal Calderone, credo a Lugano.

CALDERONE E IL PRINCIPE

In quella città apprendemmo telefonicamente dal Calderone — subito rientrato in Italia — preciso meglio: ho appreso in seguito da Gaetano Badalamenti che il Calderone, recatosi nuovamente ad un incontro con Borghese, per manifestargli il nostro rifiuto ed il suo perdurante appoggio, aveva appreso che tutto era stato rinviato a causa della inopinata presenza della flotta russa nel Mediterraneo. Ignoro se altri uomini d'onore palermitani abbiano avuto rapporti con Borghese o meglio su ciò preferisco riferire in seguito.

A d.r. «Gaetano Fidanziati era all'oscuro di tutto e lo stesso dicasi per Gerlando Alberti, che si trovava con noi in macchina, al momento del controllo. Avevamo richiesto la presenza dell'Alberti, allora residente a Milano, avendo bisogno di un'altra persona che ci portasse la vettura. Ed infatti, al momento del fermo, eravamo a bordo di una vettura procurata dall'Alberti...».

Come si vede, questo progetto di alleanza, ideato nel 1970, fu respin-

to da «Cosa Nostra», che giudicò «irricevibile» la pretesa di Borghese di venire a conoscenza della identità degli «uomini d'onore», così violando la storica segretezza della organizzazione.

Ciò non significa che i contatti non siano proseguiti a titolo personale, senza coinvolgere l'organizzazione e senza violarne le ferree regole. Ciò risulta dalla stessa dichiarazione di Buscetta, ladove precisa che, nonostante il rifiuto di «Cosa Nostra» in quanto tale, Giuseppe Calderone aveva deciso di confermare, a titolo personale, il suo appoggio ai progetti, poi non attuati, del principe Borghese.

Un altro passo per la realizzazione di un collegamento stabile tra «Cosa Nostra» e massoneria fu compiuto nel 1977, secondo quanto risulta dalle dichiarazioni di un altro dei più attendibili pentiti di mafia, Antonio Calderone: «Ritornando alla famiglia di Santa Maria di Gesù, il rappresentante, come ho già detto più volte, era Bontate Stefano; suo cognato, Vitale Giacomo, non è uomo d'onore, bensì aderente alla massoneria. E qui vorrei ribadire che nel 1977 Bontate Stefano informò mio fratello che erano in corso avanzate trattative per far entrare nella massoneria gli elementi di maggior spicco della mafia, per creare un collegamento tra mafia e massoneria.

I mafiosi sarebbero stati iscritti in un'apposita sezione riservata. Bontate Stefano disse a mio fratello che per la provincia di Palermo sarebbero stati nominati egli stesso e Greco Michele e che, per Catania, avrebbe proposto mio fratello; in altri termini, si trattava di nominare uno o due mafiosi — tra i più rappresentativi — nell'ambito di ciascuna provincia. Accadde poi che si sciolse la famiglia di Catania, e quando mio fra-



Il pentito Tommaso Buscetta: parla del golpe Borghese

tello, successivamente, chiese a Bontate che cosa ne era stato di quel progetto, il suo interlocutore gli rispose in modo evasivo. Mio fratello mi diceva, però, di essere convinto che il progetto fosse stato attuato e che Bontate e Greco fossero ormai entrati a far parte della massoneria. A questo proposito, faccio presente che anche Sindona è venuto in Sicilia, secondo quanto ho appreso da Cinardo Francesco in un secondo tempo, è passato per Caltanissetta e si è incontrato con un notaio molto importante di quella città, che è massone.

In definitiva, credo che, così come nel 1970, in occasione del cosiddetto golpe Borghese, era la massoneria ad avere bisogno della mafia e non viceversa. Infatti, Bontate, diceva a mio fratello che era stato avvicinato da elementi massoni e non viceversa. Inoltre, gli diceva che avrebbe sempre mantenuto valido il giuramento a Cosa

Nostra, anche se avesse giurato fedeltà pure alla massoneria...».

Da queste dichiarazioni di Antonio Calderone si possono trarre alcune interessanti deduzioni: 1) è certo che tra massoneria e «Cosa Nostra» non si realizzò, neppure nell'occasione ricordata, alcun collegamento «istituzionale» o comunque stabile, quale sarebbe derivato dal convegno ideato in un primo momento, e consistente nell'inserimento in una «sezione riservata» della massoneria di esponenti mafiosi di ogni provincia;

2) è possibile (si tratta di una mera deduzione) di Giuseppe Calderone, che costui aveva tratto da una risposta evasiva di Stefano Bontate) che vi sia stata una adesione di esponenti mafiosi a titolo personale (forse di Stefano Bontate e di Michele Greco, sempre secondo la soggettiva deduzione di Giuseppe Calderone); 3) sempre che tale adesio-

ne personale vi sia effettivamente stata, non è chiaro a quale associazione massonica sia stata prestata.

A tal riguardo, è opportuno ancora richiamare quanto già è stato esposto (parte II, cap. 5) sul viaggio di Sindona in Sicilia nell'estate del 1979.

Dalle indagini riguardanti quest'ultima vicenda è infatti risultato che, nei vari spostamenti che lo portarono da New York prima a Caltanissetta e poi a Palermo, Sindona venne aiutato anche da vari personaggi appartenenti alla massoneria: Joseph Miceli Crimi, Giacomo Vitale (congiunto di Bontate), Michele Barresi (esponente della loggia Camea), Gaetano Piazza (un professionista di Caltanissetta, presentato a Miceli Crimi dal massone Bellasai, funzionario della Regione), Francesca Paola Longo (essa pure massone e amica di Miceli Crimi).

È risultato, anche, dalle dichiarazioni rese da

Miceli Crimi alla Commissione parlamentare d'inchiesta (confermate anche da Gelli nelle dichiarazioni rese a quest'Ufficio il 6.4.1990), che lo stesso Miceli Crimi si recò ad Arezzo presso Licio Gelli, al quale trasmise le richieste d'aiuto di Sindona senza però (a suo dire) rivelargli nulla sulla simulazione del rapimento.

Va ricordato — ancora — che, secondo le conclusioni a tutt'oggi più attendibili delle molteplici inchieste sul «caso Sindona», quel finto sequestro e quel viaggio di Sindona in Sicilia furono gestiti in tutte le loro fasi dalla mafia (più esattamente da esponenti delle famiglie Gambino e Spatola, a quel tempo vicine a Stefano Bontate), e che l'effettivo e sicuro scopo di tutta l'operazione era quello di consentire a Sindona, e quindi anche a «Cosa Nostra», di rientrare in possesso di «documenti» (fra cui il famigerato «tabulato dei 500») che potevano rappresentare formidabili strumenti di pressione e di ricatto nei confronti di esponenti del mondo politico, economico e delle istituzioni.

Nel richiamare l'analisi già compiuta nel Cap. 5 della Parte II, è sufficiente qui osservare che in questo caso: 1) fu la mafia a servirsi della massoneria, e non la seconda della prima; 2) il collegamento tra mafia e massoneria fu attuato da personaggi che non appartenevano a «Cosa Nostra» pur gravitando nell'ambiente mafioso; 3) per quanto risulta, tali personaggi, benché massoni, non appartenevano alla loggia P2, pur se taluno di essi (Miceli Crimi) ebbe sicuramente contatti con Licio Gelli; 4) i personaggi di Cosa Nostra che svolsero un ruolo nella vicenda appartenevano a famiglie vicine a Stefano Bontate, che era anche cognato del massone Giacomo Vi-

tales.

Quanto si è detto, oltreché pienamente coerente con il significato logico delle dichiarazioni di Antonino Calderone, conferma che nel 1979 non vi erano rapporti organici tra mafia e massoneria, ma soltanto rapporti personali tra esponenti massonici ed esponenti di «Cosa Nostra».

Altro fatto di cui si ricava conferma è che, in quel periodo, il «canale» più naturale dei contatti tra mafia e massoneria era costituito da persone vicine a Stefano Bontate e, probabilmente, da lui stesso.

Se ciò è vero, un elemento logico non di conferma, ma di dubbio sull'ipotesi di un coinvolgimento di ambienti massonici nell'omicidio di Piersanti Mattarella, può dedursi dalla posizione di sostanziale estraneità che in questo gravissimo delitto politico ebbe Stefano Bontate (v., su ciò, le considerazioni svolte nel Cap. 10 della parte IV, e, più diffusamente, nel Cap. 2 della parte VI).

Come si è visto, poi, anche le molteplici indicazioni probatorie offerte dalle indagini sul mondo eversivo di destra (al quale appartenevano gli esecutori dell'omicidio Pecorelli) — se valutate, come si è cercato di fare, in un contesto coordinato e globale — determinano ulteriori ragioni di dubbio sulla validità logica di una ipotesi di coinvolgimento nell'omicidio Mattarella di ambienti massonici o più specificatamente «piduisti».

LA COPPIA GELLI FIORAVANTI

Nel richiamare l'analisi già svolta nei vari paragrafi di questo Capitolo, è sufficiente qui ricordare, in estrema sintesi, i seguenti elementi di valutazione: 1) quelle che sono state definite (dalla Corte di Assise di Bologna) «coincidente processuali» tra Valerio Fioravanti e Licio Gelli

riguardavano sempre e soltanto l'omicidio Pecorelli e non invece l'omicidio Mattarella (v. sul punto le dichiarazioni di Sergio Calore, Stefano Soderini, Cristiano Fioravanti, già riportate nei paragrafi V, VI, nonché le valutazioni espresse dalla stessa Corte di Assise di Bologna); 2) il virtuale processo di «dissozializzazione-chiarificazione» di Valerio Fioravanti si «blossò» sul tema dei rapporti tra la destra eversiva e la criminalità organizzata (v., ancora, paragrafo VI); 3) sono risultate totalmente inattendibili le dichiarazioni di Angelo Izzo, e di Alberto Volo, con riferimento alle presunte «confidenze» ricevute su retroscena «massonico-mafiosi» dell'omicidio Mattarella (v. per il primo, il paragrafo VI di questo Capitolo; e, più analiticamente, parte IV, Cap. 9, paragrafo VII, nonché parte VII; per il secondo, capitolo 7, e Cap. 12 paragrafo XI); 4) i rapporti tra Valerio Fioravanti, Paolo Signorelli e Licio Gelli, nei termini riferiti da Walter Sordi si inserivano, ancora e soltanto, nel contesto dell'omicidio Pecorelli (v. paragrafo VII); 5) le accuse rivolte a Valerio Fioravanti di avere legami «piduisti» e, addirittura, di essere un «killer della P2», trannevano origine da una grave conflittualità «politica» fra Terza Posizione e i Nar, ed erano comunque sempre riferite, sul piano logico, all'omicidio Pecorelli ed alle «realità stragiste» rappresentate dal «gruppo di Signorelli» (v. le dichiarazioni di Mauro Ansaldo, analizzate nel paragrafo VIII; ivi, anche la ricostruzione delle equivoche origini delle «voci» su incontri tra Valerio Fioravanti e Licio Gelli).

(continua)

MR ALIMENTARI
OGNI GIORNO

**PALERMO
AGRIGENTO
TRAPANI
ENNA
CALTANISSETTA
FASCIA
COSTIERA
sino a
CAPO D'ORLANDO**

TGS

**ITALIA
7**

La ISPEA S.p.A. in liquidazione procederà alla vendita al miglior offerente, su un prezzo base analiticamente indicato, dei seguenti beni rivendibili dalle ex miniere:

ex Miniera Corvillo Impianti e macchinari	157.000.000
Rottami speciali	3.900.000
Rottami ferrosi	2.160.000
Mobili e arredi	3.635.000
Scorte di magazzino ricambi	221.931.737
ex Miniera Racalmuto	
Mobili e arredi	9.445.500
Scorte di mag. ricambi	559.151.815
Macch. e attrezzature	10.400.000
Rottami speciali	525.000
Rottami ferrosi	2.775.000
ex Miniera Montedoro	
Impianti e macchinari	15.095.000
Rottami ferrosi	4.750.000
Rottami speciali	24.150.000
Mobili e arredi	352.500
ex Miniera San Cataldo/Palo	
Impianti e macchinari	56.200.000
San Cataldo	65.800.000
Impianti e macchinari Palo	65.800.000
Rottami speciali	5.500.000
Rottami ferrosi	780.000
Scorte di magazzino ricambi	219.460.365
Mobili e arredi	2.652.700

I costi di prelievo e di trasporto saranno a carico dell'acquirente. Per maggiori informazioni rivolgersi a: ISPEA S.p.A. in liquidazione Via Ugo La Malfa, 169 - Palermo. Telefono (091) 6886987 Fax (091) 6886983 dove dovranno pervenire le offerte entro il 22-7-1991. Le offerte pervenute non vincolano la società venditrice che si riserva l'accettazione delle stesse previo esame da parte dei propri uffici.

Il Liquidatore

Unità Sanitaria Locale n. 54
90025 LERCARA FRIDDI (Prov. di Palermo)

Il Commissario Straordinario in esecuzione della delibera n. 573 del 26-6-1991 rende noto che l'U.S.L. deve provvedere, in esecuzione all'art. 2 della L.R. n. 121/83, alla formazione di una graduatoria a validità annuale di Operatore Professionale Collaboratore Ostetrica, per il conferimento di eventuale supplenza, nei casi di assenza o impedimento della titolare. Possono produrre domanda coloro che sono in possesso dei requisiti generali particolari previsti dal D.M. 30-1-1982.

Al fine della partecipazione l'aspirante dovrà produrre istanza in carta semplice compilata con le modalità e prescrizioni di cui all'art. 5 del D.M. 30/1982. La valutazione di merito sarà effettuata ai sensi del citato D.M. per la posizione funzionale di cui sopra. Le domande corredate della documentazione prevista dal D.M. 30-1-1982 devono pervenire a questa U.S.L. entro le ore 12 del 25-7-1991 pena decadenza.

Il Commissario Straordinario: dr. Nicola Testa

TRIBUNALE DI PALERMO
SEZ. FALLIMENTARE

Il Giudice Delegato al fallimento di **Regina Giuseppe** portante il n. 222/86; ordina la vendita al pubblico incanto del seguente immobile: terreno sito in Partinico Contrada Ramo mq 118 circa con annesso fabbricato consistente in una abitazione unifamiliare cui si accede dalla Via Cimabue n. 7, avente annesso un contiguo magazzino, composto da soggiorno-cucina, due camere, wc e con annesso vano scala per accesso alla terrazza di copertura.

Il tutto viene venduto nello stato di fatto e di diritto in cui si trova.

La vendita avrà luogo avanti il Giudice Delegato, D.ssa Angela Tardio, all'udienza del 24-9-1991 ore 11 alle seguenti condizioni:

1) L'immobile sarà posto all'incanto al prezzo di L. 39.680.000;

2) Gli offerenti dovranno depositare nella Cancelleria del Tribunale di Palermo entro le ore 10 del giorno 24-9-1991 fissato per la vendita una somma pari ad un decimo del prezzo base per cauzione nonché il 20% per spese approssimative, il tutto nelle forme dei depositi giudiziari ed istanza in carta bollata da L. 10.000.

3) Le offerte di aumento non potranno essere inferiori a L. 2.000.000.

Palermo, 9-7-1991
Il Coll.re di Cancelleria: F.sca Rosaria Taormina Buccellato

CTO
CERTIFICATI DEL TESORO CON OPZIONE

● I CTO, di durata sessennale, hanno godimento 19.6.1991 e scadenza 19.6.1997.

● I possessori hanno facoltà di ottenere il rimborso anticipato dei titoli, nel periodo dal 19 al 29 giugno 1994, previa richiesta avanzata presso le Filiali della Banca d'Italia dal 19 al 29 maggio del 1994.

● I Certificati con opzione fruttano l'interesse annuo lordo del 12%, pagabile in due rate semestrali posticipate.

● Il collocamento dei CTO avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta.

● I titoli possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 12 luglio.

● Poiché i certificati hanno godimento 19 giugno 1991, all'atto del pagamento, il 17 luglio, dovranno essere versati gli interessi maturati sulla cedola in corso, senza alcuna provvigione.

● Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

In prenotazione fino al 12 luglio

Prezzo minimo d'asta %	Rimborso al	Rendimento annuo in base al prezzo minimo	
		Lordo %	Netto %
98,55	3° anno	12,99	11,33
	6° anno	12,73	11,10

Prezzo di aggiudicazione e rendimento effettivo saranno resi noti con comunicato stampa.

Il Telegiornale è
V3 TELECOLOR